LA PATENTE
Commedia in un atto
di Luigi Pirandello

Personaggi

Rosario Chiàrchiaro
Rosinella, sua figlia
Il giudice istruttore D'Andrea
Tre altri Giudici
Marranca, usciere

Stanza del giudice istruttore D'Andrea. Grande scaffale che prende quasi tutta la parete di fondo, pieno di scatole verdi a casellario, che si suppongono zeppe d'incartamenti.
Scrivania, sovraccarica di fascicoli, a destra, in fondo; e, accanto, addossato alla parete di destra, un altro palchetto.
Un seggiolone di cuojo per il Giudice, davanti la scrivania.
Altre seggiole antiche. Lo stanzone è squallido. La comune è nella parete di destra.
A sinistra, un'ampia finestra, alta, con vetrata antica, scompartita.
Davanti alla finestra, come un quadricello alto, che regge una grande gabbia.
Lateralmente a sinistra, un usciolino nascosto.

Il giudice d'Andrea entra per la comune col cappello in capo e il soprabito. Reca in mano una gabbiola poco più grossa d'un pugno, va davanti alla gabbia grande sul quadricello, ne apre lo sportello, poi lo sportellino della gabbiola e fa passare da questa nella gabbia grande un cardellino.

D'Andrea
Via, dentro! - E su, pigrone! - Oh! finalmente... - Zitto adesso, al solito, e lasciami amministrare la giustizia a questi poveri piccoli uomini feroci.

Si leva il soprabito e lo appende insieme col cappello all'attaccapanni. Siede alla scrivania; prende il fascicolo del processo che deve istruire, lo scuote in aria con impazienza, sbuffa:

Benedett'uomo!

Resta un po' assorto a pensare, poi suona il campanello e dalla comune si presenta l'usciere Marranca.

Marranca
Comandi, signor Cavaliere!

D'Andrea
Ecco, Marranca: andate al vicolo del Forno, qua vicino; a casa del Chiàrchiaro.

Marranca (con un balzo indietro, facendo le corna)
Per amor di Dio, non lo nomini, signor cavaliere!

D'Andrea (irritatissimo, dando un pugno sulla scrivania)
Basta, perdio! Vi proibisco di manifestare così, davanti a me, la vostra bestialità, a danno d'un pover'uomo. E sia detto una volta per sempre.

Marranca
Mi scusi, signor cavaliere. L'ho detto anche per il suo bene!

VISIT…

D'Andrea
Ah, seguitate?

Marranca
Non parlo più. Che vuole che vada a fare in casa di... di questo... di questo galantuomo?

D'Andrea
Gli direte che il giudice istruttore ha da parlargli, e lo introdurrete subito da me.

Marranca
Subito, va bene, signor cavaliere. Ha altri comandi?

D'Andrea
Nient'altro. Andate.

Marranca esce, tenendo la porta per dar passo ai tre Giudici colleghi, che entrano con le toghe e i tocchi in capo e scambiano i saluti col D'Andrea; poi vanno tutti e tre a guardare il cardellino nella gabbia.

Primo Giudice
Che dice eh, questo signor cardellino?

Secondo Giudice
Ma sai che sei davvero curioso con codesto cardellino che ti porti appresso?

Terzo Giudice
Tutto il paese ti chiama: il Giudice Cardello

Primo Giudice
Dov'è, dov'è la gabbiolina con cui te lo porti?

Secondo Giudice (prendendola dalla scrivania a cui s'è accostato)
Eccola qua! Signori miei, guardate: cose da bambini! Un uomo serio...

D'Andrea
Ah, io, cose da bambini, per codesta gabbiola? E voi, allora, parati così?

Terzo Giudice
Ohè, ohè, rispettiamo la toga!

D'Andrea
Ma andate là, non scherziamo! siamo in "camera caritatis". Ragazzo, giocavo coi miei compagni "al tribunale". Uno faceva da imputato; uno, da presidente; poi, altri da giudici, da avvocati... Ci avrete giocato anche voi. Vi assicuro che eravamo più serii allora!

Primo Giudice
Eh, altro!

Secondo Giudice
Finiva sempre a legnate!

Terzo Giudice (mostrando una vecchia cicatrice alla fronte)
Ecco qua: cicatrice d'una pietrata che mi tirò un avvocato difensore mentre fungevo da regio procuratore!

D'Andrea
Tutto il bello era nella toga con cui ci paravamo, nella toga era la grandezza, e dentro di essa noi eravamo bambini.

Ora è al contrario: noi, grandi, e la toga, il giuoco di quand'eravamo bambini. Ci vuole un gran coraggio a prenderla sul serio! Ecco qua, signori miei,

prende dalla scrivania il fascicolo del processo Chiàrchiaro

io debbo istruire questo processo. Niente di più iniquo di questo processo. Iniquo, perché include la più spietata ingiustizia contro alla quale un pover'uomo tenta disperatamente di ribellarsi, senza nessuna probabilità di scampo. C'è una vittima qua, che non può prendersela con nessuno! Ha voluto, in questo processo, prendersela con due, coi primi due che gli sono capitati sotto mano, e - sissignori - la giustizia deve dargli torto, torto, torto, senza remissione, ribadendo così, ferocemente, l'iniquità di cui questo pover'uomo è vittima.

Primo Giudice
Ma che processo è?

D'Andrea
Quello intentato da Rosario Chiàrchiaro.

Subito, al nome, i tre Giudici, come già Marranca, danno un balzo indietro, facendo scongiuri, atti di spavento e gridando:

Tutti e tre
Per la Madonna Santissima! - Tocca ferro! - Ti vuoi star zitto?

D'Andrea
Ecco, vedete?
E dovreste proprio voi rendere giustizia a questo pover'uomo!

Primo Giudice
Ma che giustizia! È un pazzo!

D'Andrea
Un disgraziato!

Secondo Giudice
Sarà magari un disgraziato! ma scusa, è pure un pazzo! Ha sporto querela per diffamazione, contro il figlio del sindaco, nientemeno, e anche -

D'Andrea
- contro l'assessore Fazio

Terzo Giudice
- per diffamazione? -

Primo Giudice
- già, capisci? perché, dice, li sorprese nell'atto che facevano gli scongiuri al suo passaggio.

Secondo Giudice
Ma che diffamazione se in tutto il paese, da almeno due anni, è diffusissima la sua fama di jettatore?

D'Andrea
E innumerevoli testimoni possono venire in tribunale a giurare che in tante e tante occasioni ha dato segno di conoscere questa sua fama, ribellandosi con proteste violente!

Primo Giudice
Ah, vedi? Lo dici tu stesso!

Secondo Giudice
    Come condannare, in coscienza, il figliuolo del sindaco e l'assessore Fazio quali diffamatori per aver fatto, vedendolo passare, il gesto che da tempo sogliono fare apertamente tutti?

D'Andrea
    E primi fra tutti vojaltri?

Tutti e tre
    Ma certo! - È terribile, sai? - Dio ne liberi e scampi!

D'Andrea
    E poi vi fate meraviglia, amici miei, ch'io mi porti qua il cardellino...
    Eppure, me lo porto - voi lo sapete - perché sono rimasto solo da un anno. Era di mia madre quel cardellino; e per me è il ricordo vivo di lei: non me ne so staccare. Gli parlo, imitando, così, col fischio, il suo verso, e lui mi risponde.
    Io non so che gli dico; ma lui, se mi risponde, è segno che coglie qualche senso nei suoni che gli faccio. Tale e quale come noi, amici miei, quando crediamo che la natura ci parli con la poesia dei suoi fiori, o con le stelle del cielo, mentre la natura forse non sa neppure che noi esistiamo.

Primo Giudice
    Seguita, seguita, mio caro, con codesta filosofia, e vedrai come finirai contento!

Si sente picchiare alla comune, e, poco dopo, Marranca sporge il capo

Marranca
    Permesso?

D'Andrea
    Avanti, Marranca.

Marranca
    Lui in casa non c'era, signor cavaliere. Ho lasciato detto a una delle figliuole che, appena arriva, lo mandino qua. È venuta intanto con me la minore delle figliuole: Rosinella. Se Vossignoria vuol riceverla...

D'Andrea
    Ma no: io voglio parlare con lui!

Marranca
    Dice che vuol rivolgerle non so che preghiera, signor cavaliere.
    È tutta impaurita.

Primo Giudice
    Noi ce n'andiamo. A rivederci, D'Andrea!

Scambio di saluti: e i tre Giudici vanno via.

D'Andrea
    Fate passare

Marranca
    Subito, signor cavaliere.

Via, anche lui. Rosinella, sui sedici anni, poveramente vestita, ma con una certa decenza, sporge il capo dalla comune, mostrando appena il volto dallo scialle nero di lana.

Rosinella
    Permesso?

D'Andrea
Avanti, avanti.

Rosinella
Serva di Vossignoria. Ah, Gesù mio, signor giudice, Vossignoria ha fatto chiamare mio padre? Che cosa è stato, signor giudice? Perché? Non abbiamo più sangue nelle vene, dallo spavento!

D'Andrea
Calmatevi! Di che vi spaventate?

Rosinella
È che noi, Eccellenza, non abbiamo avuto mai da fare con la giustizia!

D'Andrea
Vi fa tanto terrore, la giustizia?

Rosinella
Sissignore. Le dico, non abbiamo più sangue nelle vene! La mala gente, Eccellenza, ha da fare con la giustizia. Noi siamo quattro poveri disgraziati. E se anche la giustizia ora si mette contro di noi...

D'Andrea
Ma no. Chi ve l'ha detto? State tranquilla. La giustizia non si mette contro di voi.

Rosinella
E perché allora Vossignoria ha fatto chiamare mio padre?

D'Andrea
Vostro padre vuol mettersi lui contro la giustizia.

Rosinella
Mio padre? Che dice!

D'Andrea
Non vi spaventate. Vedete che sorrido... Ma come? Non sapete che vostro padre s'è querelato contro il figlio del sindaco e l'assessore Fazio?

Rosinella
Mio padre? Nossignore! Non ne sappiamo nulla! Mio padre s'è querelato?

D'Andrea
Ecco qua gli atti!

Rosinella
Dio mio! Dio mio! Non gli dia retta, signor giudice! È come impazzito mio padre: da più d'un mese! Non lavora più da un anno, capisce? Perché l'hanno cacciato via, l'hanno gettato in mezzo a una strada; fustigato da tutti, sfuggito da tutto il paese come un appestato!
Ah, s'è querelato? Contro il figlio del sindaco s'è querelato?
È pazzo, è pazzo! Questa guerra infame che gli fanno tutti, con questa fama che gli hanno fatto, l'ha levato di cervello! Per carità, signor giudice: gliela faccia ritirare codesta querela! gliela faccia ritirare!

D'Andrea
Ma sì, carina! Voglio proprio questo. E l'ho fatto chiamare per questo.
Spero che ci riuscirò. Ma voi sapete: è molto più facile fare il male che il bene.

Rosinella
Come, Eccellenza! Per Vossignoria?

D'Andrea
Anche per me. Perché il male, carina, si può fare a tutti e da tutti; il bene, solo a coloro che ne hanno bisogno.

Rosinella
E lei crede che mio padre non ne abbia bisogno?

D'Andrea
Lo credo, lo credo. Ma è che questo bisogno d'aver fatto il bene, figliuola, rende spesso così nemici gli animi di coloro che si vorrebbero beneficare, che il beneficio diventa difficilissimo.
Capite?

Rosinella
Nossignore, non capisco. Ma faccia di tutto Vossignoria! Per nojaltri non c'è più bene, non c'è più pace, in questo paese.

D'Andrea
E non potreste andar via da questo paese?

Rosinella
Dove? Ah, Vossignoria non lo sa com'è! Ce la portiamo appresso, la fama, dovunque andiamo. Non si leva più, neppure col coltello.
Ah se vedesse mio padre, come s'è ridotto! S'è fatto crescere la barba, una barbaccia che pare un gufo... e s'è tagliato e cucito da sè un certo abito, Eccellenza, che quando se lo metterà, farà spaventare la gente, fuggire i cani finanche!

D'Andrea
E perché?

Rosinella
Se lo sa lui perché! È come impazzito, le dico! Gliela faccia, gliela faccia ritirare la querela, per carità.

Si sente di nuovo picchiare alla comune.

D'Andrea
Chi è? Avanti.

Marranca (tutto tremante)
Eccolo, signor cavaliere! Che... che debbo fare?

Rosinella
Mio padre?

Balza in piedi

Dio! Dio! Non mi faccia trovare qua, Eccellenza, per carità!

D'Andrea
Perché? Che cos'è? Vi mangia, se vi trova qui?

Rosinella
Nossignore. Ma non vuole che usciamo di casa. Dove mi nascondo?

D'Andrea
Ecco. Non temete.

Apre l'usciolino nascosto nella parete di sinistra.

Andate via di qua; poi girate per il corridojo e troverete l'uscita.

Rosinella
    Sissignore, grazie. Mi raccomando a Vossignoria! Serva Sua.

Via ranca ranca per l'usciolino a sinistra. D'Andrea lo chiude.

D'Andrea
    Introducetelo.

Marranca (tenendo aperto quanto più può la comune per tenersi discosto)
    Avanti, avanti... introducetevi...

E come Chiàrchiaro entra, va via di furia.
Rosario Chiàrchiaro s'è combinata una faccia da jettatore che è una meraviglia a vedere. S'è lasciato crescere su le cave gote gialle una barbaccia ispida e cespugliata; s'è insellato sul naso un pajo di grossi occhiali cerchiati d'osso che gli danno l'aspetto d'un barbagianni, ha poi indossato un abito lustro, sorcigno, che gli sgonfia da tutte le parti, e tiene una canna d'India in mano col manico di corno. Entra a passo di marcia funebre, battendo a terra la canna ad ogni passo, e si para davanti al giudice.

D'Andrea (con uno scatto violento d'irritazione, buttando via le carte del processo)
    Ma fatemi il piacere! Che storie son queste! Vergognatevi!

Chiàrchiaro (senza scomporsi minimamente allo scatto del giudice, digrigna i denti gialli e dice sottovoce)
    Lei dunque non ci crede?

D'Andrea
    V'ho detto di farmi il piacere! Non facciamo scherzi via, caro Chiàrchiaro! - Sedete, sedete qua

Gli s'accosta e fa per posargli una mano sulla spalla

Chiàrchiaro (subito, tirandosi indietro e fremendo)
    Non mi s'accosti! Se ne guardi bene! Vuol perdere la vista degli occhi?

D'Andrea (lo guarda freddamente, poi dice)
    Seguitate... Quando sarete comodo... - Vi ho mandato a chiamare per il vostro bene. Là c'è una sedia: sedete.

Chiàrchiaro (prende la seggiola, siede, guarda il giudice, poi si mette a far rotolare con le mani su le gambe la canna d'India come un matterello e tentenna a lungo il capo. Alla fine mastica)
    Per il mio bene? Per il mio bene lei dice... Ha il coraggio di dire per il mio bene! E lei si figura di fare il mio bene, signor giudice, dicendo che non crede alla jettatura?

D'Andrea (sedendo anche lui)
    Volete che vi dica che ci credo? Vi dirò che ci credo! Va bene?

Chiàrchiaro (recisamente, con tono di chi non ammette scherzi)
    Nossignore! Lei ci ha da credere sul serio, sul se-ri-o!
    Non solo, ma deve dimostrarlo istruendo il processo.

D'Andrea
    Ah vedete: questo sarà un po' difficile.

Chiàrchiaro (alzandosi e facendo per avviarsi)
    E allora me ne vado.

D'Andrea

Eh, via! Sedete! V'ho detto di non fare storie!

Chiàrchiaro
Io, storie? Non mi cimenti; o ne farà una tale esperienza... - Si tocchi, si tocchi!

D'Andrea
Ma io non mi tocco niente.

Chiàrchiaro
Si tocchi Le dico! Sono terribile, sa?

D'Andrea (severo)
Basta, Chiàrchiaro! Non mi seccate. Sedete e vediamo d'intenderci.
Vi ho fatto chiamare per dimostrarvi che la via che avete preso non è propriamente quella che possa condurvi a buon porto.

Chiàrchiaro
Signor giudice, io sono con le spalle al muro dentro un vicolo cieco.
Di che porto, di che via mi parla?

D'Andrea
Di questa per cui vi vedo incamminato e di quella là della querela che avete sporto. Già l'una e l'altra, scusate, sono tra loro così.

Infronta gli indici delle due mani per significare che le due vie gli sembrano in contrasto.

Chiàrchiaro
Nossignore. Pare a lei, signor giudice.

D'Andrea
Come no? Là nel processo, accusate come diffamatori due perché vi credono jettatore; e ora qua vi presentate a me, parato così, in veste di jettatore, e pretendete anzi ch'io creda alla vostra jettatura.

Chiàrchiaro
Sissignore. Perfettamente.

D'Andrea
E non pare anche a voi che ci sia contraddizione?

Chiàrchiaro
Mi pare, signor giudice, un'altra cosa. Che lei non capisce niente!

D'Andrea
Dite, dite, caro Chiàrchiaro! Forse è una sacrosanta verità, questa che mi dite. Ma abbiate la bontà di spiegarmi perché non capisco niente.

Chiàrchiaro
La servo subito. Non solo le farò vedere che lei non capisce niente; ma anche toccare con mano che lei è un mio nemico.

D'Andrea
Io?

Chiàrchiaro
Lei, lei, sissignore. Mi dica un po': sa o non sa che il figlio del sindaco ha chiesto il patrocinio dell'avvocato Lorecchio?

D'Andrea
Lo so.

Chiàrchiaro
E lo sa che io - io, Rosario Chiàrchiaro - io stesso sono andato dall'avvocato Lorecchio a dar tutte le prove del fatto: cioè che non solo io mi ero accorto da più di un anno che tutti, vedendomi passare, facevano le corna e altri scongiuri più o meno puliti; ma anche le prove, signor giudice, prove documentate, testimonianze irrepetibili, sa? ir-re-pe-ti-bi-li di tutti i fatti spaventosi, su cui è edificata incrollabilmente, in-crol-la-bil-men-te, la mia fama di jettatore?

D'Andrea
Voi? Come? Voi siete andato a dar le prove all'avvocato avversario?

Chiàrchiaro
A Lorecchio. Sissignore.

D'Andrea (più imbalordito che mai)
Eh... Vi confesso che capisco anche meno di prima.

Chiàrchiaro
Meno? Lei non capisce niente!

D'Andrea
Scusate... Siete andato a portare codeste prove contro di voi stesso all'avvocato avversario; perché? Per rendere più sicura l'assoluzione di quei due? E perché allora vi siete querelato?

Chiàrchiaro
Ma in questa domanda appunto è la prova, signor giudice, che lei non capisce niente! Io mi sono querelato perché voglio il riconoscimento ufficiale della mia potenza. Non capisce ancora? Voglio che sia ufficialmente riconosciuta questa mia potenza terribile, che è ormai l'unico mio capitale, signor giudice!

D'Andrea (facendo per abbracciarlo, commosso)
Ah, povero Chiàrchiaro, povero Chiàrchiaro mio, ora capisco! Bel capitale, povero Chiàrchiaro! E che te ne fai?

Chiàrchiaro
Che me ne faccio? Come che me ne faccio? Lei, caro signore, per esercitare codesta professione di giudice - anche così male come la esercita - mi dica un po', non ha dovuto prendere la laurea?

D'Andrea
Eh, sì, la laurea...

Chiàrchiaro
E dunque! Voglio anch'io la mia patente. La patente di jettatore.
Con tanto di bollo. Bollo legale. Jettatore patentato dal regio tribunale.

D'Andrea
E poi? che te ne farai?

Chiàrchiaro
Che me ne farò? Ma dunque è proprio deficiente lei? Me lo metterò come titolo nei biglietti da visita! Ah le par poco? La patente! La patente! Sarà la mia professione!
Io sono stato assassinato, signor giudice!
Sono un povero padre di famiglia. Lavoravo onestamente. M'hanno cacciato via e buttato in mezzo a una strada, perché jettatore! In mezzo a una strada, con la moglie paralitica, da tre anni in un fondo di letto! e con due ragazze, che se lei le vede signor giudice, le strappano il cuore dalla pena che le fanno: belline tutte e due; ma nessuno vorrà più saperne, perché figlie mie, capisce? E lo sa di che campiamo adesso tutt'e quattro? Del pane che si leva di bocca il

mio figliuolo, che ha pure la sua famiglia, tre bambini! E le pare che possa fare ancora a lungo, povero figlio mio, questo sacrificio per me? Signor giudice, non mi resta altro che di mettermi a fare la professione di jettatore!

D'Andrea
Ma che ci guadagnerete?

Chiàrchiaro
Che ci guadagnerò? Ora glielo spiego. Intanto, mi vede: mi sono combinato con questo vestito. Faccio spavento! Questa barba... questi occhiali...
Appena lei mi fa ottenere la patente, entro in campo! Lei dice, come?
Me lo domanda - ripeto - perché è mio nemico!

D'Andrea
Io? Ma vi pare?

Chiàrchiaro
Sissignore, lei! Perché s'ostina a non credere alla mia potenza!
Ma per fortuna ci credono gli altri, sa? Tutti, ci credono! Questa è la mia fortuna! Ci sono tante case da giuoco nel nostro paese!
Basterà che io mi presenti. Non ci sarà bisogno di dir niente.
Il tenutario della casa, i giocatori, mi pagheranno sottomano, per non avermi accanto e per farmene andar via! Mi metterò a ronzare come un moscone attorno a tutte le fabbriche; andrò a impostarmi ora davanti a una bottega, ora davanti a un'altra.
Là c'è un giojelliere? Davanti alla vetrina di quel giojelliere: mi pianto lì

eseguisce

mi metto a squadrare la gente così,

eseguisce

e chi vuole che entri più a comprare in quella bottega una gioja, o a guardare a quella vetrina? Verrà fuori il padrone, e mi metterà in mano tre, cinque lire per farmi scostare e impostare da sentinella davanti alla bottega del suo rivale.
Capisce?
Sarà una specie di tassa che io d'ora in poi mi metterò a esigere!

D'Andrea
La tassa dell'ignoranza!

Chiàrchiaro
Dell'ignoranza? Ma no, caro lei! La tassa della salute!
Perché ho accumulato tanta bile e tanto odio, io, contro tutta questa schifosa umanità, che veramente credo, signor giudice, d'avere qua in questi occhi la potenza di far crollare dalle fondamenta un'intera città! - Si tocchi! Si tocchi perdio! Non vede? Lei è rimasto come una statua di sale!

D'Andrea compreso di profonda pietà, è rimasto veramente come balordo a mirarlo.

Si alzi via! E si metta a istruire questo processo che farà epoca, in modo che i due imputati siano assolti per inesistenza di reato; questo vorrà dire per me il riconoscimento ufficiale della mia professione di jettatore!

D'Andrea (alzandosi)
La patente?

Chiàrchiaro (impostandosi grottescamente e battendo la canna)
La patente, sissignore!

Non ha finito di dire così, che la vetrata della finestra si apre pian piano, come mossa dal vento, urta contro il quadricello e la gabbia, e li fa cadere con fracasso.

D'Andrea (con un grido, accorrendo)
    Ah, Dio! Il cardellino! Il cardellino! Ah Dio! È morto... è morto...
    L'unico ricordo di mia madre... morto... morto...

Alle grida, si spalanca la comune e accorrono i tre Giudici e Marranca, che subito si trattengono allibiti alla vista di Chiàrchiaro.

Tutti
    Che è stato?

D'Andrea
    Il vento... la vetrata... il cardellino...

Chiàrchiaro (con un grido di trionfo)
    Ma che vento! Che vetrata! Sono stato io!
    Non voleva crederci e glien'ho dato la prova! Io! Io!
    E come è morto quel cardellino

subito, agli atti di terrore degli astanti, che si scostano da lui

    così, a uno a uno, morirete tutti!

Tutti (protestando, imprecando, supplicando, in coro)
    Per l'anima vostra! Ti caschi la lingua! Dio, ajutaci! Sono un padre di famiglia!

Chiàrchiaro (imperioso, protendendo una mano)
    E allora qua, subito - pagate la tassa! - Tutti!

I Tre Giudici (facendo atto di cavar danari dalla tasca)
    Sì, subito! Ecco qua! Purché ve n'andiate! Per carità di Dio!

Chiàrchiaro (esultante, rivolgendosi al giudice D'Andrea, sempre con la mano protesa)
    Ha visto? E non ho ancora la patente! Istruisca il processo!
    Sono ricco!
    Sono ricco!

FINE